



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**



**CENTRO INTERDIPARTIMENTALE
PER LA RICERCA SULLA CULTURA E
SULLA LINGUA DEL FRIULI**

“JO O SOI STADE DOME UNE VOLTE AL CINE...”

**INDAGINE SULL'IMPATTO DEL CINEMA IN MARILENGHE
SU UN CAMPIONE DELLA POPOLAZIONE FRIULANA**

**Sara Cuomo
2004**

Udine, 15 settembre 2004

Introduzione

Nel panorama europeo della fusione e dell'integrazione più o meno armonica delle cosiddette "diversità" culturali o linguistiche, stiamo assistendo ad una sorta di rinascita dell'interesse generale per le "minoranze", per le loro lingue, la loro storia e la loro cultura. E' in quest'ambito che lavorano vari istituti di ricerca, tutti nati intorno alle nuove norme di tutela sancite da leggi europee, nazionali e regionali. Va detto che alcuni di questi istituti erano attivi già prima di un riconoscimento ufficiale e hanno lavorato per l'attuazione delle tanto attese leggi di tutela. Alla luce di questa nuova aurora per il mondo delle culture "minori" si intravedono nuovi orizzonti con cui chi fa ricerca si può misurare in modo avvincente.

E' ciò che succede presso il Cirf (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli) dell'Università degli Studi di Udine, dove grazie alla pronta applicazione della legge 482 del 15 dicembre 1999 ("Norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche"), è cominciata l'attività di sette sportellisti friulanofoni assunti presso varie strutture con il compito di garantire servizi in *marilenghe* e di diffondere l'uso del friulano come lingua veicolare ma anche come oggetto di indagine, discussione, informazione. Questo il contesto da cui nascono ricerche come la presente, che si prefigge di illustrare quali rapporti intercorrono tra la settima arte, la lingua, la cultura e la gente della nostra bella regione.

Quali mezzi ha a disposizione il *cine*? Come lo percepiscono i friulani? Come lo vorrebbero? Chi sta lavorando per creare o ridare alla nostra gente un legame con un mezzo espressivo suo proprio? Che cosa si può fare in questo senso? Questo studio non ha pretese enciclopediche, ma vuole essere una finestra su un mondo ancora tutto da costruire, uno spunto di riflessione, un modesto contributo per programmi futuri. Emergeranno gli atteggiamenti e, se vogliamo, i preconcetti con cui un certo tipo di pubblico si avvicina ad un cinema che non è, e forse non vuole essere, come ci si aspetta che sia nell'immaginario comune. Perché si guarda un film in friulano? Cosa si vorrebbe vedere? Chi va a vedere questi film? Che futuro può avere un'arte che comincia con mezzi semplici, e molti ostacoli sul suo cammino incerto? E che futuro avrà la nostra lingua?

Metodologia operativa

La ricerca si è svolta in diverse fasi.

A – Prima fase: pianificazione della ricerca

Tra il settembre e il novembre 2003 sono stati individuati scopi ed obiettivi dell'indagine, con il prezioso aiuto di Fabiano Rosso del Cec, esperto referente per il cinema friulano, e di Linda Picco, assegnista di ricerca del Cirf con precedenti esperienze di pubblicazioni di carattere sociolinguistico. E' stato concertato come strumento di indagine un questionario in versione bilingue (italiano e friulano a scelta dell'intervistato), di cui si allega copia in appendice, da somministrarsi in due serate ad un campione di pubblico della *Mostre dal Cine Furlan* del dicembre del 2003, di cui si parlerà più nel dettaglio in seguito.

I dati del questionario (anonimo) sono stati trattati in forma aggregata. Le 17 domande erano a scelta guidata. Si chiedeva agli intervistati se avessero già seguito in altre occasioni la *Mostre*, cosa li spinge a vedere un film in *marilenghe*, quali generi prediligono, quali punti deboli e quali punti di forza vi individuano, quanto adeguata sia la propaganda che riguarda manifestazioni quali la *Mostre*, come giudicano la lingua parlata nei film, quali realtà e quali valori dovrebbero rappresentare questi ultimi, dove li vorrebbero vedere trasmessi.

Per permettermi di compilare una lista esaustiva di tutta la produzione cinematografica in friulano, il Cec, sempre nella essenziale figura di Fabiano Rosso, mi ha permesso di accedere alla cineteca, dove ho potuto visionare le pellicole e le riviste di settore (i cataloghi della *Mostre* e *Segnâi di Lûs*, rivista di cinema edita da loro). Da qui l'elenco dei film finora prodotti, i cui titoli si possono sempre trovare in appendice.

Presso la biblioteca della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Udine, inoltre, è in corso l'allestimento di una cineteca friulana (sono stati allertati non solo enti ed istituzioni specializzate, ma anche comuni e scuole con richieste di inviare materiale di loro produzione) ed esiste una tesi di laurea su *Lidris cuadrade di trê* del giovane regista Lorenzo Bianchini. Siti utili sull'argomento restano quelli del Cec, della Cineteca del Friuli, e "Il Furlanist". Per quanto riguarda la stampa, di specializzata c'è solo la rivista del Cec, ma capita di leggere articoli sulla "Patrie", su "Int" e comunque un po' su tutti i quotidiani e i settimanali editi in regione nel periodo della *Mostre*.

Una proposta decisamente interessante è stata avanzata nel corso di precedenti colloqui con il docente di cinematografia della Facoltà di Lettere Prof. Marco Rossitti (peraltro autore anche lui di una pellicola) e con Fabiano Rosso della possibilità di indire premi per tesi sul *cine*. Al Cec si sono già mossi in questo senso ed hanno indetto una competizione in quattro sezioni (sceneggiature, storie per film, articoli di critica, saggi sul *cine*) aperta a chiunque voglia cimentarsi nella scrittura di soggetti cinematografici. Per la migliore sceneggiatura è stato previsto un premio in denaro.

B – Seconda Fase: rilevazione delle interviste

Alla fine del mese di dicembre 2003, in occasione delle prime due sere di proiezione dei film, ho svolto le mie interviste con la collaborazione di alcune colleghe sportelliste di lingua friulana, presso il cinema D'Essai Ferroviario di via Cernaia in Udine. Al Cirf era stato riservato un banchetto all'ingresso, da dove abbiamo distribuito i questionari alle persone che entravano, assistendole nella compilazione. La prima impressione è stata quella di un pubblico eterogeneo per età e cultura: studenti, lavoratori, personaggi pubblici, docenti, giovani e meno giovani. La gente ha reagito all'iniziativa per lo più con disponibilità ed entusiasmo.

C – Terza fase: elaborazione dei dati ricavati dai questionari

Nel gennaio 2004, tutti i questionari sono stati numerati, controllati e i dati sono stati caricati su Dbase per la successiva elaborazione con pacchetto statistico SPSS, eseguita da un collaboratore del Cirf per la parte statistica delle ricerche, che ha provveduto all'analisi monovariata e bivariata, basata sugli incroci dei dati ottenuti: ogni singola risposta è stata incrociata con i dati personali dell'intervistato (sesso, età, professione, luogo di residenza, titolo di studio). Il lavoro di elaborazione è stato completato nel mese di giugno 2004.

D – Quarta fase: analisi dei dati

Si è svolta tra giugno e agosto del 2004.

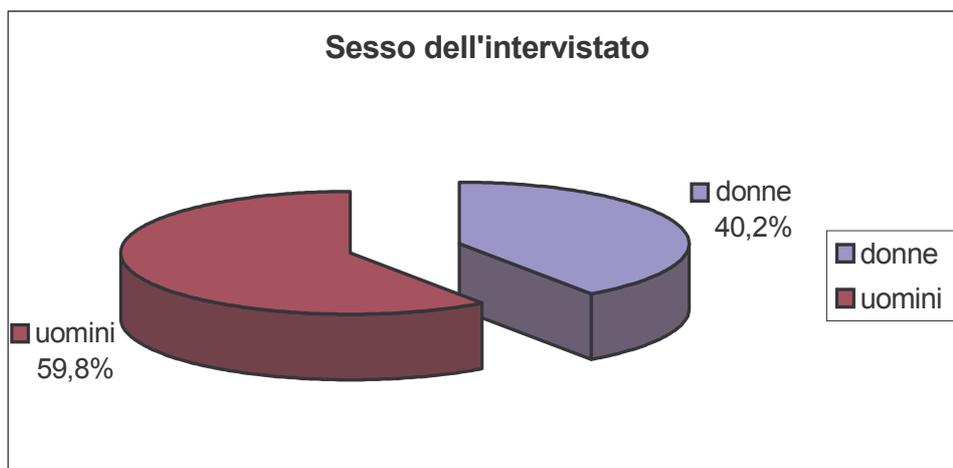
Si è proceduto in primo luogo all'analisi monovariata per avere dei criteri di valutazione generali.

Si è poi passati all'analisi bivariata, che ha consentito delle osservazioni senz'altro più interessanti ai fini del commento. I dati più rilevanti sono stati esposti anche a mezzo grafico. Fabiano Rosso ha poi tracciato, per una visione d'insieme, un po' di anni di storia della Mostre e della sua attività di pioniere in un'intervista – conferenza. A questo dobbiamo la breve storia della *Mostre dal Cine Furlan* che abbiamo riportato.

Commento

Il campione

Sono state raccolte 86 interviste, divise tra maschi e femmine. I primi erano in netta maggioranza (49 maschi contro 33 femmine), e l'impressione è stata che fossero più disponibili e propensi a parlare in friulano rispetto alle donne. In alcune ricerche in ambito sociolinguistico si osservava che gli uomini sono meno imbarazzati nel dialogare in friulano o nel seguire problematiche annesse che invece alle donne suonano marginali, quando non addirittura irrilevanti: le donne hanno più remore "linguistiche", stanno più attente a parlare "bene", o meglio in italiano corretto, dato che spesso percepiscono il friulano come mezzo di espressione provinciale, di paese. Un fenomeno analogo è riscontrabile anche in ambiente anglosassone. In Australia, per esempio, vari studiosi del linguaggio hanno rilevato una migliore pronuncia ed una migliore scansione delle parole nelle donne piuttosto che negli uomini, meno curati nell'inglese "ufficiale".

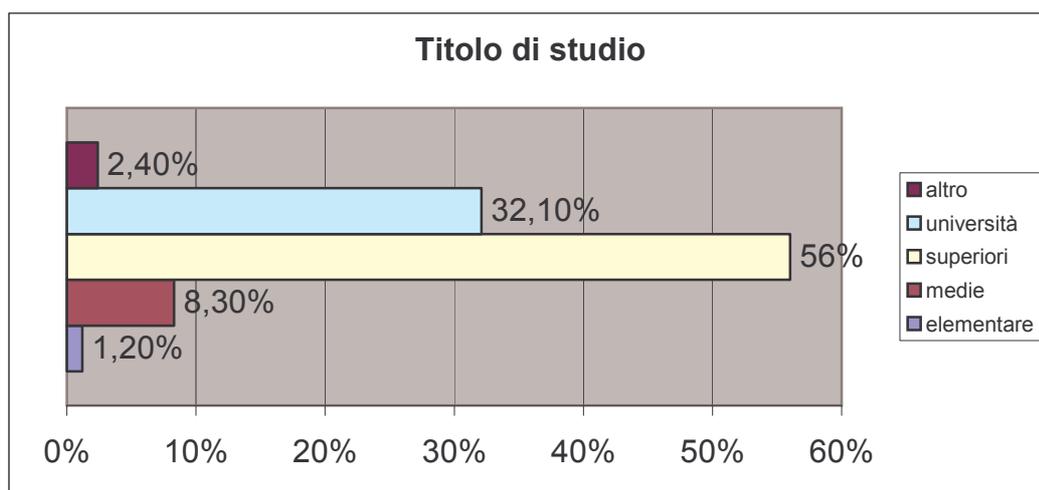


La maggioranza degli intervistati ha scelto di rispondere alle domande in friulano: 57 persone (66%), contro i 29 che invece hanno scelto l'intervista in italiano (34%). Dei 57 friulanofoni, 33 (38,4%) risiedono fuori dalla cinta udinese.



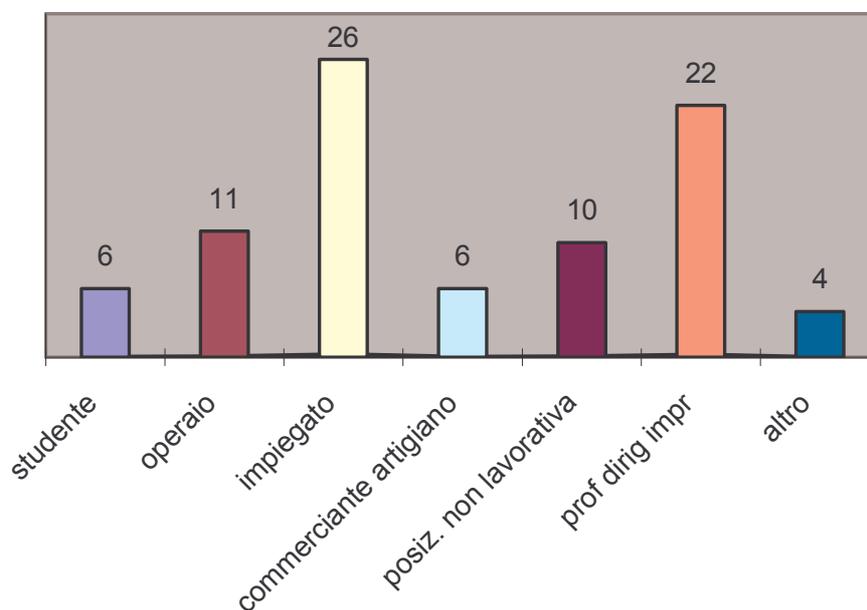
In fase di ricodifica, per questioni di praticità di trattazione, il pubblico è stato diviso in tre fasce d'età: la più giovane, dai 19 ai 30 anni (27 persone, il 31,4%), quella media, dai 31 ai 45 (idem) e quella superiore, dai 46 in poi (25 persone, ovvero il 29%). Dei 57 che hanno scelto il friulano come lingua veicolare per la nostra intervista, 18 appartengono ai giovani, 18 alle persone di età superiore e 21 alle persone di età media.

I titoli di studio e le professioni erano piuttosto eterogenei, anche se si è notata una maggioranza di impiegati a vari livelli. Per quanto riguarda i titoli, gli intervistati erano così suddivisi:



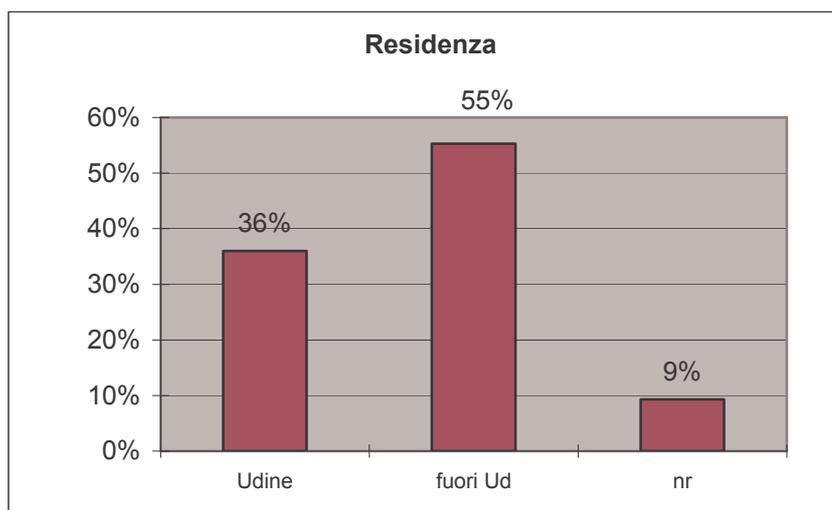
La maggioranza degli interessati al *cine* sono di cultura media superiore (48 persone, 56%); seguono i laureati (28 persone, 32,1%) e i possessori di licenze medie (7 persone, 8,3%,). Infine, possiede la licenza elementare 1 persona sola. 2 persone non specificano il

proprio titolo di studio. Si riscontra dunque che ben l'88,1% (75 persone sulle 86 totali) del campione vanta un grado di istruzione medio – alta.



Per quanto riguarda le professioni degli intervistati, la maggioranza svolge mansioni impiegatizie (26 persone, il 30,20%, come ci si aspetterebbe se si considera che, in effetti, la maggioranza del pubblico chiamato a rispondere al questionario è in possesso di titoli di studio quali il diploma di scuola secondaria superiore o la laurea); segue la categoria “mista”, eterogenea dei cosiddetti “professionisti, dirigenti, imprenditori” (in 22, ovvero il 25,6% del campione); 11 sono operai (12,9%); in posizione non lavorativa si trovano 10 persone (11,6%) tra pensionati, disoccupati, casalinghe); 6 persone studiano ancora, mentre 5 hanno un altro tipo di occupazione non specificato.

La residenza è una variabile di cui si terrà conto per un'analisi più approfondita: gli intervistati sono stati suddivisi fra chi risiede a Udine (31 persone, 36%) e al di fuori (47 persone, 55%). Confrontando tra loro le presenze provenienti dai singoli comuni, è netta la maggioranza udinese rispetto a qualsiasi altro comune. Il cinema, anche se in friulano, resta dunque un evento cittadino. 8 persone (il 9%) non hanno voluto dare la propria residenza, forse timorosi di una violazione dell'anonimato.



Incrociando le variabili, si può osservare che il 72,0% delle persone più giovani (18) risiedono fuori Udine (7 sono i giovani udinesi). I giovani tendono in effetti a cercare in città i diversivi e l'intrattenimento che non incontrano in provincia. Nel pubblico udinese si riscontrano per lo più persone di età media, coincidente con la professione impiegatizia e con la categoria dei "professionisti, dirigenti, imprenditori": sono due categorie che ci si immagina proprio di età media e residenti in città. Aggregando, $\frac{3}{4}$ degli udinesi sono di età media e superiore, mentre $\frac{3}{4}$ di coloro che vivono fuori Udine sono di età giovane o media. Il 63,6% (7 persone) di coloro che provengono da fuori Udine lavorano come operai (contro i 3 operai udinesi).

Incrociando il sesso dell'intervistato con la professione che svolge, si osserva che tra le donne la professione più comune è quella impiegatizia (14 persone, 37,8%); segue quella dei "professionisti, dirigenti, imprenditori" (9 persone, il 24,3%). E' un po' il contrario per gli uomini (14, il 28,6%, sono i professionisti contro 12 impiegati, il 24,5%). Gli operai (11, il 22,4%) sono solo uomini. In condizioni non lavorative versano più donne (8) che uomini (2).

Osservazioni utili alla lettura

Si commenteranno di seguito insieme i risultati ottenuti dall'analisi monovariata e dall'analisi bivariata dei dati. Ma prima di commentare soprattutto gli incroci dei dati con le variabili fornite dai dati anagrafici (nell'ordine, sesso, professione, età, residenza) va detto che questo studio è basato su un campione piuttosto ristretto per ovvi motivi (il *cine* è ancora nella sua fase sperimentale, in via di diffusione, pertanto non può avere ancora un

pubblico numerosissimo, pur essendo sempre più popolari le manifestazioni come la *Mostre*).

Per quanto riguarda le variabili tenute in considerazione, il campione è stato diviso, oltre che per sesso, anche per categorie professionali per capire se effettivamente l'interesse per il nostro cinema è diffuso uniformemente su tutte le fasce sociali o se si concentra solo su alcune, e per ipotizzare eventualmente i motivi per cui si verificano questi fenomeni. Le categorie professionali che sono emerse dall'indagine sui dati personali sono le seguenti: studenti, operai, impiegati (tra cui rientrano anche tecnici specializzati e maestri), commercianti artigiani, professionisti o dirigenti e imprenditori (tra cui rientrano anche specialisti del settore cinematografico, autorità pubbliche, insegnanti e docenti universitari); infine, persone che non si trovano in alcuna situazione lavorativa.

Si sono inoltre distinte due categorie di provenienza degli intervistati: coloro che risiedono dentro o fuori Udine. Questo per capire se la *Mostre* e il *cine* siano o meno avvenimenti prettamente cittadini o condivisi invece da tutti i friulani.

Infine, si è tenuto conto delle tre fasce d'età descritte nel campione.

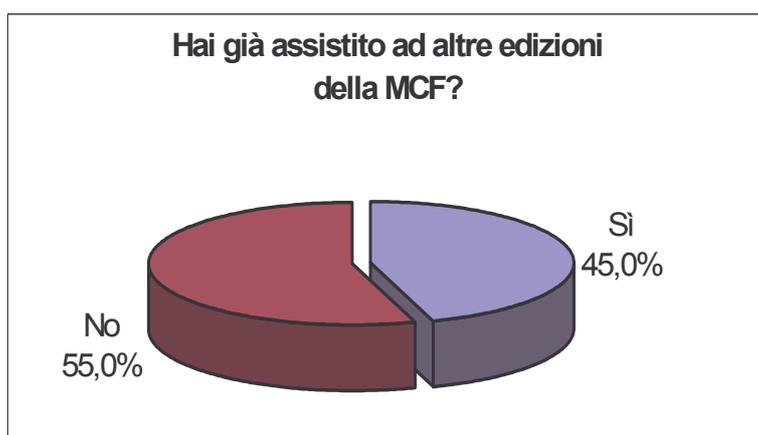
E' importante precisare che alcune domande sono state poste con possibilità di rispondere a due delle opzioni proposte o a più di due. In questi casi, naturalmente, una stessa persona può scegliere più opzioni: allora nel commento non si parlerà più di numero o percentuale di *persone* che rispondono alla domanda, bensì di numero o percentuale di *risposte* alla data domanda. Vale a dire, se il campione è di 86 persone, il totale delle risposte possibili può però arrivare a 112, per esempio, se qualche intervistato fornisce più di una preferenza.

Purtroppo, alcune persone non hanno voluto fornire i propri dati anagrafici, timorose di una violazione dell'anonimato.

Analisi dei dati

La prima domanda del questionario chiedeva se l'intervistato avesse già presenziato altre volte alla *Mostre dal Cine Furlan* (che, d'ora in poi, verrà indicata come MCF o come *Mostre*, per comodità).

Come è evidente dal grafico, la maggioranza (47 persone, il 55,0%) si avvicina per la prima volta a questa manifestazione. In ogni caso, un buon numero di persone aveva deciso di ritornarci (39, il 45,0%), il che è sintomo di un certo interesse.

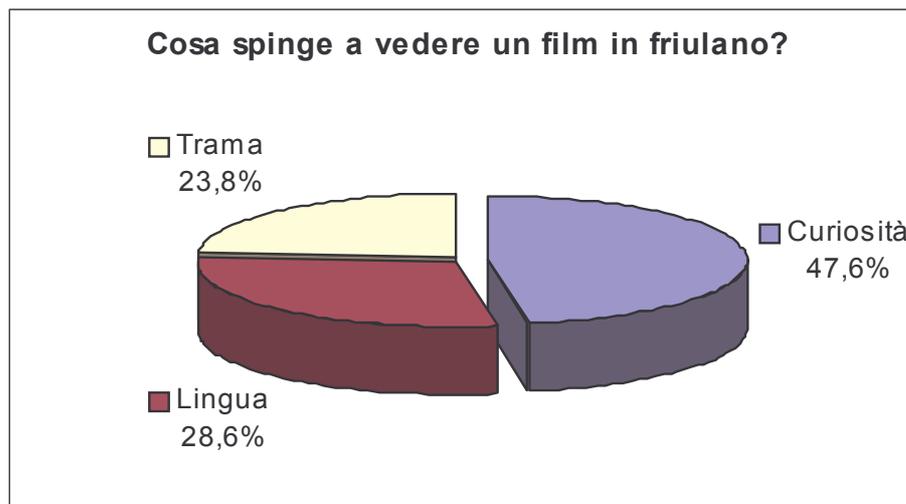


Incrociando i dati così ottenuti con la variabile professione, il maggior numero di risposte positive alle domande (39 totali) è stato fornito dalla categoria in cui abbiamo incluso professionisti, dirigenti e imprenditori (17), che d'ora in avanti per semplicità di trattazione chiameremo solo "professionisti". Seguono in numero di 8 gli impiegati.

Tra coloro che si trovavano alla *Mostre* per la prima volta (47 in totale) la situazione si rovescia: 19 sono impiegati e 10 professionisti. E' interessante notare che il pubblico della *Mostre* è composto per lo più da quelle stesse categorie che scelgono il friulano piuttosto che l'italiano come lingua veicolare per rispondere all'intervista (26 impiegati e 23 professionisti, in tutto 49, vale a dire il 57% degli intervistati).

Chi ha già assistito alla *Mostre* è di età media (14 persone) o superiore (13). I giovani sono solo 5.

Circa metà degli udinesi (14) che hanno risposto all'intervista hanno già assistito altre volte alla *Mostre*, come pure 18 persone tra coloro che vengono da fuori Udine, mentre 28 ci si avvicinano per la prima volta. Ci si aspettava questi numeri, visto che la *Mostre* ha luogo a Udine presso il cinema D'Essai (e qui si anticipa ciò che si leggerà più avanti in questo studio sulla frequentazione dei cinema da parte di chi vive fuori città).



Tra i possibili motivi che possono aver attirato queste persone alla mostra, nella seconda domanda del questionario ne abbiamo ipotizzati tre: la curiosità (indicata da 40 persone, il 47,6%), la lingua (24, 28,6%) e la trama (20, 23,8%). Era stata data la possibilità di scegliere un'unica opzione tra le tre.

Incrociando questi dati con la variabile sesso, la sostanza non cambia: la metà degli intervistati, maschi e femmine insieme, sceglie la curiosità. L'altra metà si divide (conservando la quasi parità tra maschi e femmine) tra lingua e trama.

Guardando invece alla variabile professione, va segnalato che tra coloro che sono spinti ad assistere ad una proiezione proprio dalla voglia di sentire parlare in *marilenghe*, si trovano per lo più professionisti (tra i quali fanno sentire la loro presenza gli addetti al settore cinematografico).

Tra i 20 motivati dalle trame dei film, 10 sono di età superiore, 8 di età media mentre uno solo è un giovane. La motivazione linguistica è indicata da 24 persone, 8 per ogni fascia. La curiosità, indicata da 40 persone in tutto, è di 18 giovani, 13 medi e 9 di età superiore.

Come ci si aspettava, visto che chi sta fuori Udine propugna soprattutto il valore della promozione linguistica, tra i motivi che spingono i non udinesi a godersi il *cine* c'è la lingua: la indicano 16 udinesi contro solo 8 non udinesi, anche se in primo luogo sia udinesi che non scelgono la curiosità (16 gli udinesi, 24 gli esterni). La storia riceve pari considerazione da entrambi i gruppi (10 e 10).

Anche per la terza domanda si poteva dare un'unica risposta: quali generi rendono meglio nel cinema friulano? I preferiti dal pubblico sono la *fiction* (scelta da 23 persone, il 27,7%) a pari merito con i film sperimentali. Seguono i documentari (15, 18,0%), gli storici (14, 16,3%), e un 12,8% (11) di altri generi, tipo horror, comici, animazione.

La scelta della *fiction* non ci sorprende: è in linea con i gusti degli italiani in generale, oltre ad essere un genere che ben si presta alla TV, e come vedremo i friulani (e non solo loro) amano vedersi i film in casa propria, per tutta una serie di comprensibili motivi che indagheremo.

Vediamo come differiscono in merito le opinioni dei due sessi. Solo 5 (15%) donne scelgono la *fiction*, dato che il 39,4%, ossia 14 di loro, preferisce i film sperimentali; Seguono 10 donne (30,3%) che indicano i documentari (scelti invece da appena il 18% del pubblico totale). Forse per il gusto femminile la nostra lingua è ancora legata a quella fase di sperimentazione e contaminazione artistica, e non fa ancora notizia o non è ben collaudata nella *fiction*, genere che peraltro ricalca la vita reale (gli uomini, al contrario, avrebbero meno problemi a connettere l'uso del friulano con il quotidiano illustrato nella *fiction*). Dall'altro lato, appena 4 (8,2%) uomini scelgono i documentari. Forse, le donne vogliono apparire più "scientifiche", istruite, sperimentatrici, e per contro gli uomini non vedono il friulano come uno dei possibili linguaggi della scienza, o non lo pensano in questi termini poco immediati. Oppure le donne vorrebbero non sentire il friulano come un mezzo espressivo che è stato per tanti anni relegato al basso popolino, ai contadini rispetto ai signori di città che prediligevano l'uso del dialetto veneto, bensì finalmente come un mezzo degno per la sperimentazione non solo linguistica ma anche scientifica e intellettuale in genere, per parlarlo senza più sentirsi relegate ad uno status sociale.

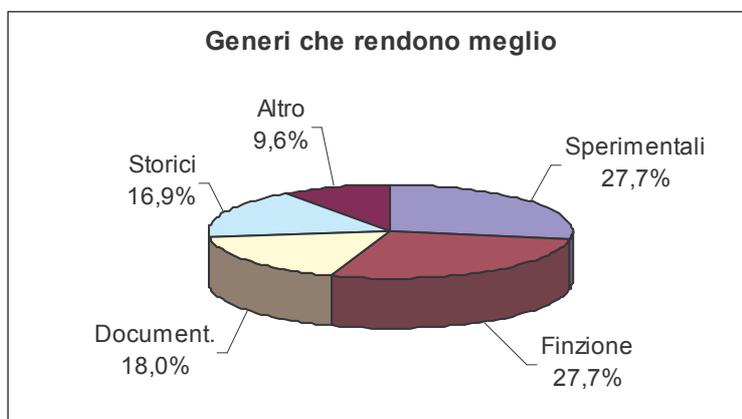
10 uomini (20,4%) propongono il film storico. Tra le persone che hanno optato per questo genere impegnativo ed importante, 3 sono donne e 10 uomini: è una maggiore consapevolezza, attenzione per la storia e la cultura, magari della Patrie, o una passione più generica per quei film che raccontano esodi, epopee, guerre, problemi di attualità e politica di tutto il mondo di ieri e di oggi? Motivazioni possibili a parte, riassumiamo:

- ◆ gli uomini prediligono
 1. finzione;
 2. storici;
 3. sperimentali;
- ◆ le donne preferiscono
 1. sperimentali;
 2. documentari;
 3. finzione.

Incrociando le opzioni e le professioni degli intervistati, si ha che tra chi segnala come miglior genere la *fiction* (23 persone) ci sono 9 professionisti ed 8 impiegati, così come accade per il pubblico che chiede i documentari. Su 23 persone che indicano il genere sperimentale, 10 sono impiegati. I film storici e gli altri generi sono indicati per lo più da professionisti, i film di animazione sono indicati da 2 operai e da 1 commerciante o artigiano.

Guardando all'età, su 23 persone che indicano i film sperimentali 9 sono di età superiore e 9 medi; i giovani sono 5. Su 23 persone che indicano la *fiction*, 10 sono i medi, 7 i giovani e 5 quelli di età superiore. Su 15 che gradiscono i documentari, 7 sono di età superiore, 4 medi e 4 giovani. Su 14 che vorrebbero rispolverare la storia, 6 sono giovani, 4 medi e 4 di età superiore. I cartoni animati sono presi in considerazione solo da 2 giovani.

Tra Udine e fuori Udine non ci sono differenze di gradimento, a parte i cartoni (segnalati da non udinesi) e i film storici (indicati da 10 di fuori Udine contro 2 udinesi).



Alla successiva domanda, che mirava a rilevare quali fossero i punti deboli del cinema friulano, si potevano invece dare due risposte. Tra le alternative proposte, queste sono state le scelte del pubblico.

Per la maggioranza (40, ovvero il 32,8%), la pubblicità non è sufficiente. I mass media non danno la giusta rilevanza alla manifestazione del Cec ma neppure al friulano in sé. Si sa che con le reti televisive (lo si legge sui giornali) si deve far battaglia per conquistare uno spazio minimo. Anche i giornali (a parte alcune eccezioni) si ricordano del friulano solo se devono in qualche modo riempire gli spazi vuoti in certi periodi. Per la propaganda autorganizzata ed autofinanziata, i mezzi economici sono quelli che sono. Ciononostante, più avanti si vedrà come invece, nonostante quanto appena detto, la gente sia cosciente degli sforzi fatti in questo senso proprio dal Cec per supplire alla mancanza di informazione, ma soprattutto risulterà che, alla fine, la pubblicità più efficace sia proprio il passaparola.

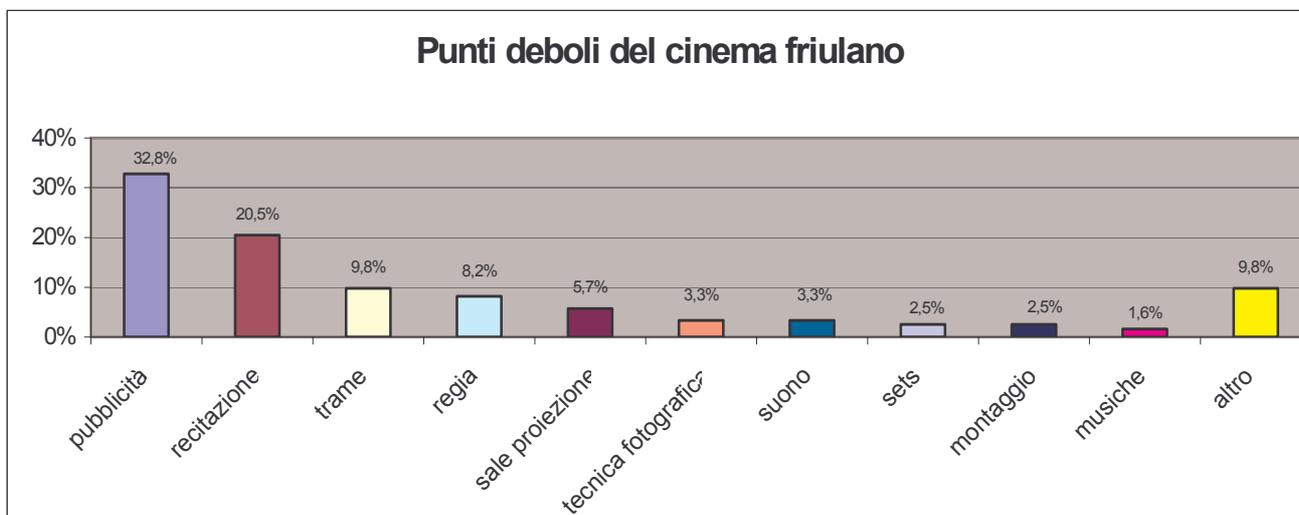
Secondo punto debole (25 persone: 20,5%) risulta essere la recitazione. La professionalità degli attori, il loro modo di parlare, la lingua che usano non convincono quanto quelli del cinema "ufficiale". Del resto, il *cine* è ancora in fieri, ha mezzi poveri e serve anche da pretesto per giovani attori non professionisti o non esperti per farsi conoscere.

Per 12 persone (9,8%) il punto dolente è la trama. Bisogna lavorare, insomma, sui soggetti, sui contenuti, sui valori: è un elemento che ritornerà nelle risposte alle domande che chiederanno cosa si vorrebbe vedere rappresentato nei film.

10 persone (8,2%) indicano la regia come punto debole, mentre 7 segnalano le sale di proiezione. Seguono tecnica fotografica e suono, scelte ognuna da 4 persone. Ancora aspetti tecnici, che sono comunque sempre riconducibili alla mancanza di fondi. Sets e montaggio sono indicati ognuno da 3 persone.

2 sole persone hanno invece prestato attenzione alle musiche, forse viste dalla maggioranza come particolare accessorio rispetto a tutta la tecnica cinematografica.

Il 9,8%, ovvero altre 12 persone in tutto, indicano altri aspetti quali la mancanza di finanziamenti, il tipo di lingua usata, la provincialità dei tentativi.

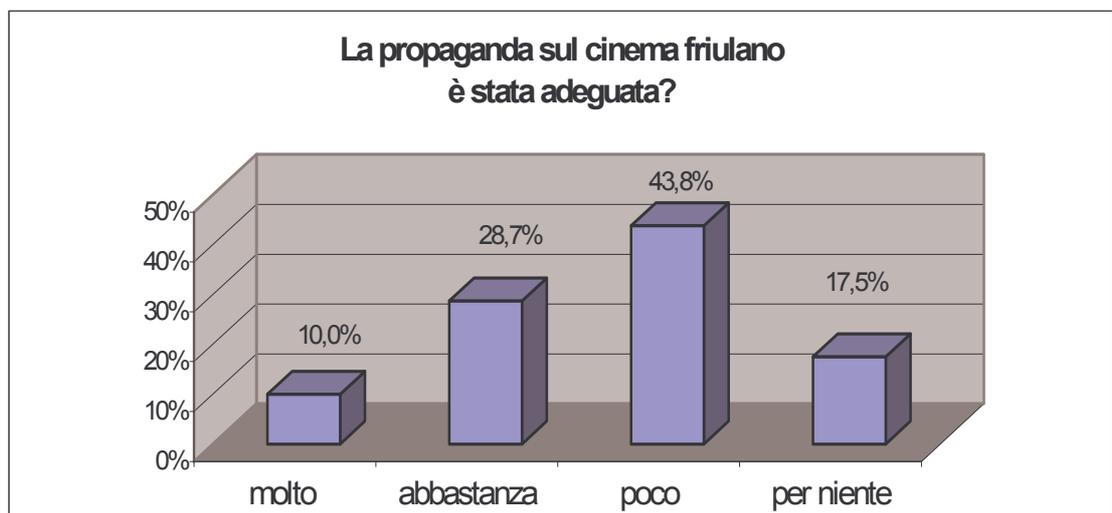


Di comune accordo, donne e uomini riscontrano che la pubblicità è la nota dolente del *cine*, anche se entrambi i sessi riconoscono senz'altro gli sforzi fatti dal Cec per diffondere notizie sulla MCF. Abbiamo precisato che, in domande con almeno 2 risposte a scelta guidata come avviene in questo caso, si commentano numeri interi e percentuali non relativi a maschi e femmine, bensì a *risposte* maschili e femminili, visto che il singolo spettatore oppure la singola spettatrice possono dare due risposte. 8 uomini contro 4 donne vedono nella trama il punto debole. I maschi rivolgono inoltre maggiore attenzione agli aspetti tecnici (tecnica fotografica, suono, montaggio, musiche), che tendono ad evidenziare di più quali sono gli elementi deboli rispetto a quanto fanno le donne. Ancora più specificamente, l'attenzione agli aspetti tecnici è più propria di operai e commercianti – artigiani ed è pressochè assente tra i professionisti, che badano invece prima alla pubblicità e poi alla recitazione (sono più legati all'immagine, probabilmente). Con loro concordano gli impiegati, che segnalano poi quale terza preferenza la trama.

Vediamo le considerazioni fatte in merito da ogni fascia d'età. Sulla pubblicità (indicata da 40 persone in tutto) si trovano rappresentate in modo omogeneo le tre fasce: 13 giovani, 13 di età superiore e 14 di età media. Sulla recitazione, indicata da 25 persone, 14 sono i medi, 8 i giovani e solo 3 le persone di età superiore. Ancora, sulle trame dei film i più critici sono i medi (su 12 persone troviamo 8 di loro contro 2 giovani e 2 di età superiore). Su 10 persone che criticano la regia 4 sono di età superiore, 3 giovani e 3 di età media. Simile è la situazione per le sale di proiezione: su 7, 4 di età superiore contro 1 giovane ed 1 di età media.

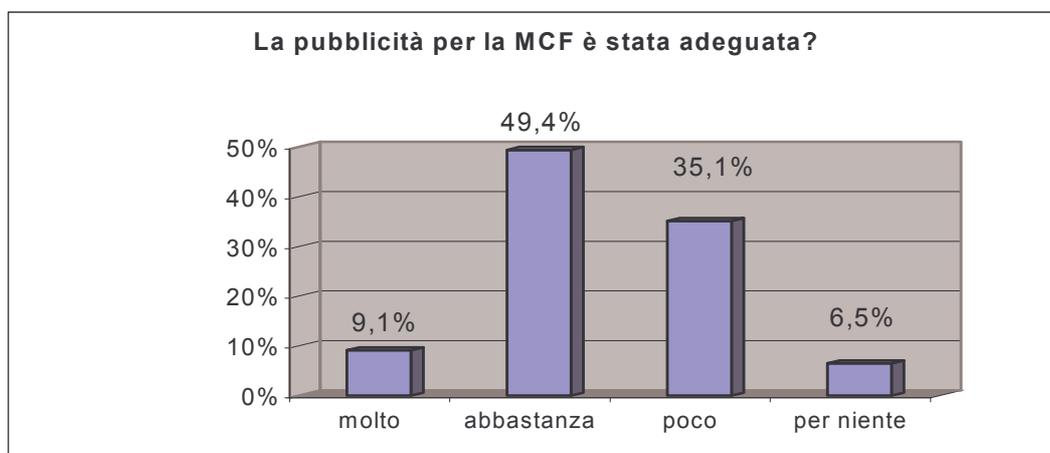
E' per lo più chi abita fuori Udine a vedere quali punti deboli gli aspetti prettamente tecnici: non a caso, avevamo detto che chi svolge una professione tecnico – pratica (magari tra costoro ci sono quegli ex studenti del Malignani che si sono precipitati a vedere *Lidri's cuadrade di trê*), e dunque persone che potenzialmente risiedono fuori Udine, a differenza della "classe" impiegatizia e dirigenziale che di solito predilige la città, aveva posto un accento proprio su questi aspetti tecnici.

Ancora sulla pubblicità, la domanda 5 ci rivela quanto adeguata sia parsa al pubblico l'azione di *advertising* (ovvero, "pubblicità", "propaganda" in inglese) sul *cine* in genere e sulla MCF in particolare.



Come si vede dal grafico, l'impressione che la pubblicità sul *cine* sia stata di scarso impatto è condivisa dalla gran parte del pubblico (37 persone, 43,8%). Per 23 persone (28,7%) la pubblicità è stata abbastanza adeguata, per 14 (17,5%) non lo è stata per niente e solo per 8 persone su 86 (il 10%) lo è stata molto.

E' differente l'informazione ricavata dall'indagine sulla propaganda dedicata alla *Mostre*:



Il pubblico riconosce gli sforzi che il Cec ha fatto per diffondere l'iniziativa: ben 42 (49,4%) parlano di campagna pubblicitaria abbastanza adeguata. Seguono 27 (35,1%), dicendo che lo è stata poco. Per 7 (9,1%) molto, solo per il 6,5 (5 persone su 86) per niente.

I 14 che ritengono la propaganda sul *cine* del tutto inadeguata sono professionisti. Gli impiegati la ritengono da poco (12 di loro su 37 persone) ad abbastanza (8 di loro su 23 persone) adeguata. Quanto alla pubblicità sulla *Mostre*, abbiamo visto che la maggior parte (il 49,4%) del pubblico intervistato la definiva abbastanza efficace. Questa percentuale corrisponde a 42 persone, di cui 16 impiegati. Seguono i 27 (31,40%) che la definiscono poco efficace, per lo più professionisti (10).

Cosa ne pensano le tre fasce d'età? E' emerso che su 37 persone che ritengono poco adeguata la pubblicità sul cinema in friulano (la maggioranza) 15 sono di età media, 11 di età superiore e 11 giovani. Delle 23 persone che la ritengono invece abbastanza adeguata 10 sono giovani, 8 di età superiore e 5 di età media. Sulle 14 persone per niente d'accordo, 8 sono di età media, 4 di età superiore e 2 giovani. Su solo 8 persone molto d'accordo, 3 sono giovani, 3 di età media e 2 di età superiore. Generalmente si può dire che le tre fasce concordano nel dire che la pubblicità sul *cine* è stata poco adeguata: aggregando i gradi poco e per niente infatti risulta che

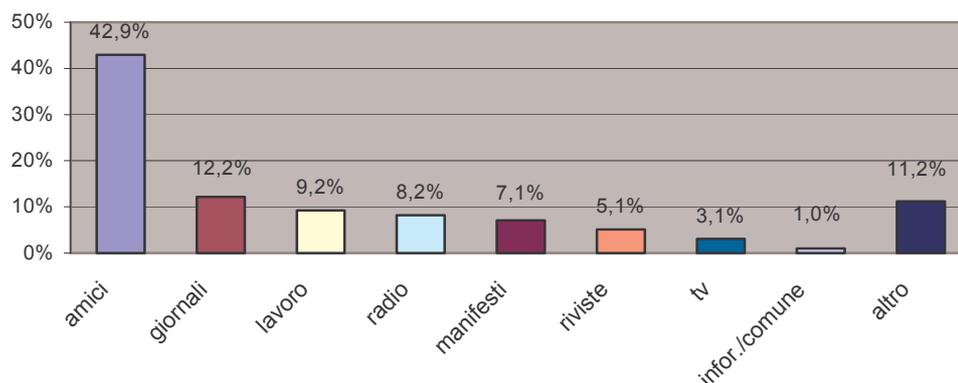
giovani		età media		età superiore	
13	poco/per niente	23	poco/per niente	15	poco/per niente
10	abbastanza	5	abbastanza	11	abbastanza
3	molto	3	molto	2	molto

Quanto adeguata è stata la pubblicità sul cinema friulano?

Anche nella tendenza generale (42 persone, il 49,4%) di giudicare invece abbastanza adeguata la pubblicità sulla *Mostre*, le fasce sono equamente divise; infatti, tra le 42 persone abbiamo 16 giovani, 14 di età superiore e 12 di età media.

Al lato pratico, per renderci conto meglio di cause e conseguenze, vediamo come il pubblico è venuto a conoscenza della MCF.

Come ha saputo della MCF?



42 persone (42,9%) hanno saputo della *Mostre* dagli amici: come abbiamo detto, il passaparola resta validissimo. Ha letto qualcosa sui giornali il 12,2% (12), ne ha discusso sul lavoro il 9,2% (9, ancora il passaparola), ha sentito la pubblicità alla radio l'8,2% (8). I manifesti hanno inciso per il 7,1% (7), le riviste cinematografiche per il 5,1% (5), mentre solo 1 persona si è documentata a riguardo presso il comune. Dell'11,2% (11) che ha conosciuto la MCF diversamente, un intervistato è un attore, un altro un critico, uno un regista, uno è uno degli organizzatori, altri 5 non si ricordano, 4 hanno letto *Nickelodeon*

(la rivista di cinema del D'Essai) al Ferroviario una sera, o hanno visto sempre lì le insegne.

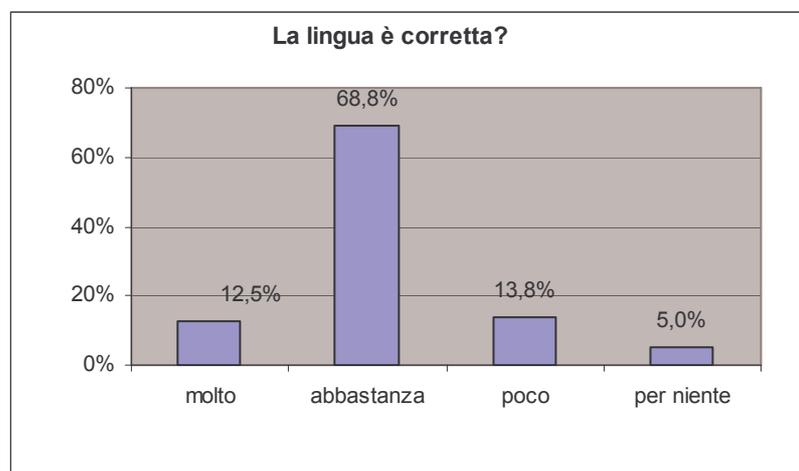
Le informazioni ricevute sul *cine* e sulla *Mostre* hanno fonti diverse per maschi e femmine? Anche qui lo stesso spettatore poteva dare più di una risposta, quindi si intenda che i numeri si riferiscono a *risposte* maschili e femminili. Le risposte che inquadrano come principale mezzo informativo la TV sono tutte maschili. Le riviste di settore sono indicate per lo più da risposte femminili. Gli amici sono un altro canale tendenzialmente maschile (24 risposte maschili contro 18 femminili) mentre è il contrario per il posto di lavoro (6 risposte femminili contro 3 maschili).

Le categorie professionali sono venute a contatto con la realtà cinematografica in *marilenghe* nei seguenti termini. Si è detto che la maggior parte del campione (42,9%) deve le informazioni a riguardo al passaparola tra amici. Di costoro (in tutto 42), 13 sono "professionisti" e 9 impiegati; 7 sono commercianti; 5 si trovano in posizione non lavorativa; 4 sono studenti e 4 operai. Segue il 12,2% del campione (12 persone), composto per lo più di impiegati, che ha appreso notizie dai giornali. 5 impiegati su 9 persone totali hanno invece saputo della *Mostre* sul lavoro. Amici, lavoro e giornali sono le principali fonti di informazione, specie per gli impiegati che vivono a contatto con la gente e con la realtà locale forse più di altre categorie. Infatti, saranno sempre loro a mettere al primo posto nel *cine* il valori del legame con la comunità, il problema dell'identità, il tema della libertà. A pari o poca distanza in questo saranno imitati nella scelta dei valori dai "professionisti".

Vediamo ora quali sono i mezzi di informazione che hanno raggiunto le nostre fasce d'età. Si è detto che il veicolo principale di notizie è stato il passaparola. Su 42 segnalazioni di amici a riguardo, 18 sono state ricevute da giovani, 13 dalla fascia superiore e 11 da quella media. Sui giornali, che hanno ottenuto in tutto il 12,20% ovvero 12 segnalazioni da parte degli intervistati, hanno letto qualcosa sull'argomento 7 appartenenti alla fascia superiore, 3 di quella media e 2 di quella giovane. 9 persone (5 di fascia media, 3 giovani e 1 di fascia superiore) ne hanno discusso sul lavoro. Le notizie radiofoniche sono entrate in 8 case (3 di fascia superiore, 3 di fascia media, 2 di fascia giovane). Sembra un po' scontato che l'unico a segnalarci l'Informagiovani sia stato un giovane. Spettatori della TV sono 2 medi ed una persona della fascia superiore, nessun giovane, per contro. I manifesti invece non sono stati adocchiati dalla fascia superiore ma solo da 4 di fascia media e da 3 giovani. Le riviste sono state segnalate da 2 di fascia superiore, da 1 di fascia media e da 1 giovane.

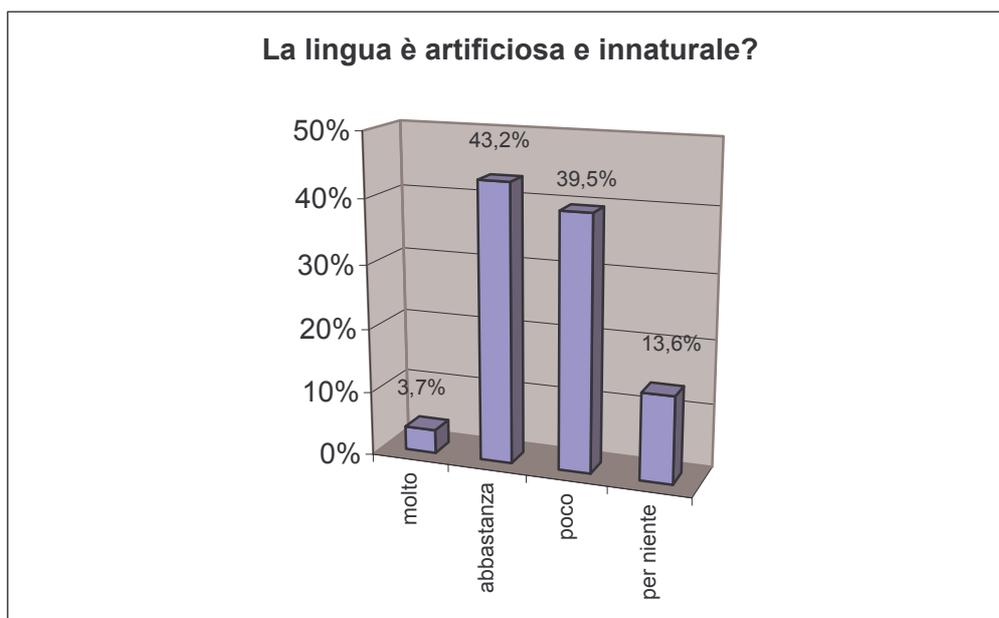
La pubblicità alla TV ha funzionato solo fuori Udine, i manifesti hanno inciso più fuori dalla città, e così i giornali, magari letti al bar durante una partita a carte. Anche gli amici hanno chiacchierato di più fuori città (29 da fuori contro 13 udinesi). Ancora, sul lavoro si sono scambiati più informazioni quelli che risiedono fuori Udine. Al contrario, chi ha sentito del *cine* all'Informagiovani, alla radio o ha letto qualcosa sulle riviste è per lo più udinese.

Veniamo ora all'impatto che ha avuto la lingua usata nei film in programma.



Per il 68,8% (55) la lingua parlata nei film è percepita come abbastanza corretta. Il 13,8% (11) ritiene che lo sia poco, il 12,5% (10) molto e il 5% (4) per niente. Forse la sensazione di “non corretta” può essere influenzata dal fatto che la variante utilizzata in un film appare un po' estranea perché non è quella propria dello spettatore.

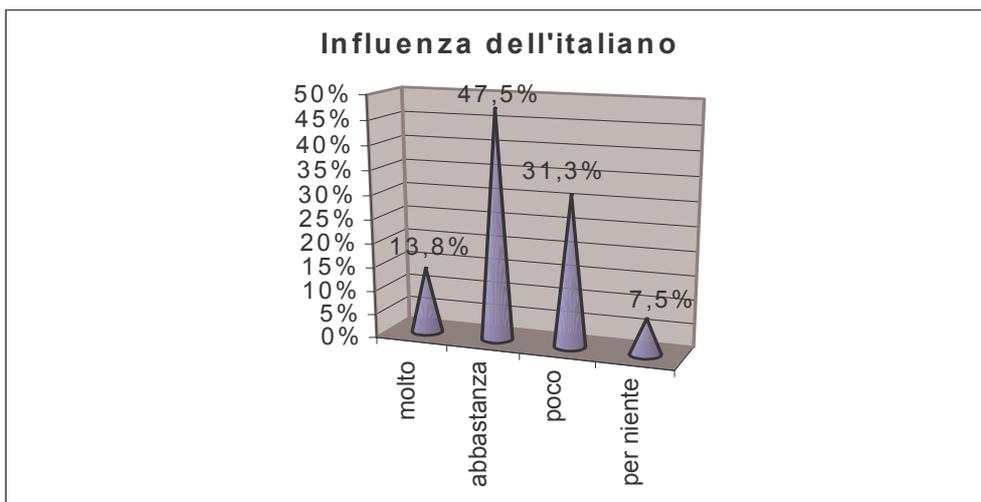
In che senso può la lingua non essere corretta, da che punto di vista? Abbiamo chiesto in che misura la lingua risulti artificiosa e innaturale:



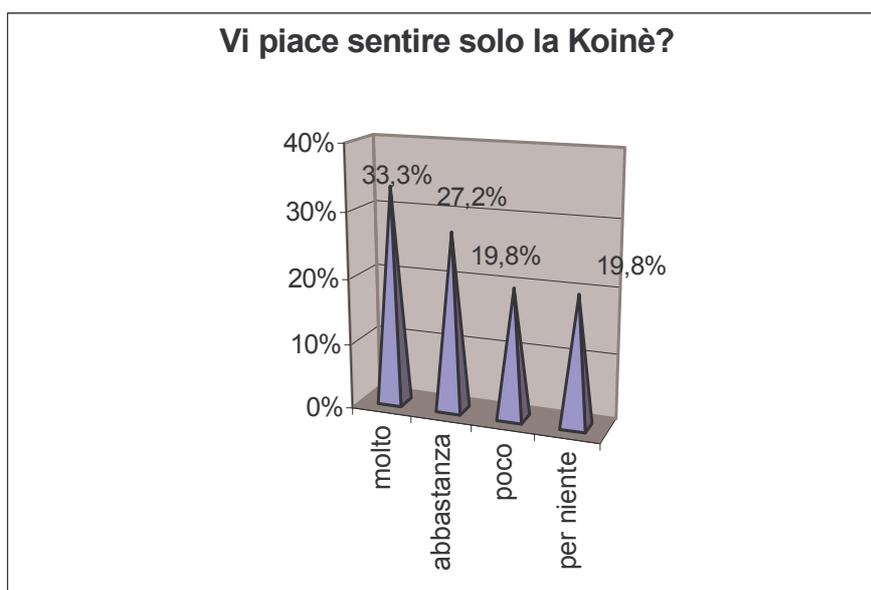
Appare la prima evidente contraddizione, peraltro prevedibile poiché chi sa veramente giudicare quanto sia corretta la lingua? *Tal furlan ducj a son mestris*: si dà troppo per scontata la conoscenza di una lingua che forse non ci appartiene più, non sentiamo più nostra. Infatti, dopo aver detto che la lingua è abbastanza corretta, ora il 43,2% (35) è abbastanza d'accordo nel giudicarla artificiosa e innaturale; per contro, il 39,5% (32) è poco d'accordo, il 13,6% (11) per niente e il 3,7% (3) molto.

Dicevamo, forse non riusciamo più a parlare in friulano senza appoggiarci all'italiano, quell'italiano con cui si è tentati di venire a miti consigli se vogliamo esprimerci in burocratese o "in modo fine" in situazioni uffuciali, o se vogliamo comunque parlare un linguaggio "alto" per motivi artistici o professionali. Sorge la domanda: il friulano dei film risente troppo dell'influenza dell'italiano? Abbastanza, dice il 47,5% (38); poco per il 31,3% (25); molto per il 13,8% (11); per niente per il 7,5% (6). E' significativo che la maggior parte di coloro che si dicono abbastanza o molto d'accordo vengano da fuori Udine. Forse, potrebbero parlare un friulano più conservativo e "pulito".

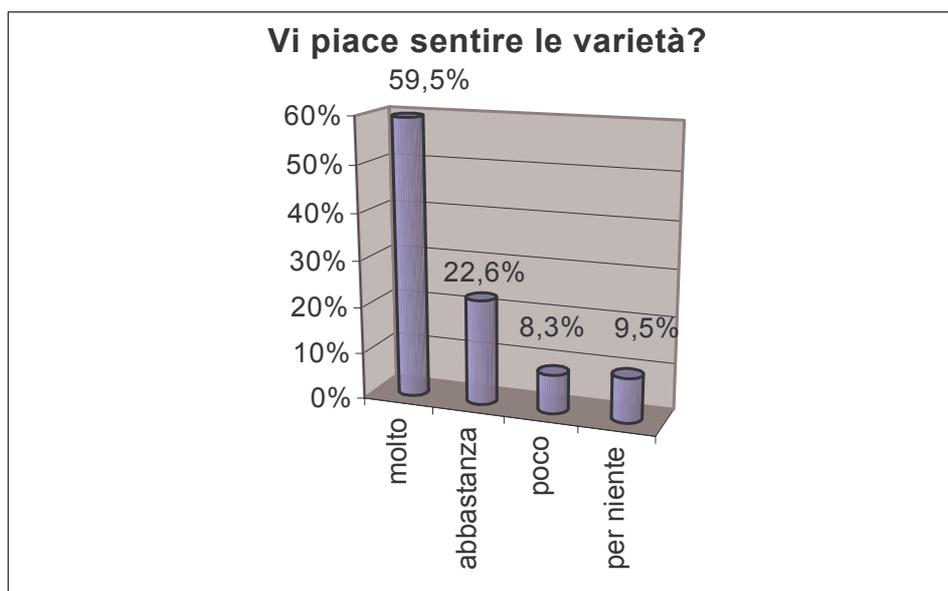
Vediamo meglio con un grafico:



Veniamo ora al gradimento del pubblico per la koinè piuttosto che per le varietà. Preferiamo sentire la lingua letteraria o il panorama dialettale friulano, anche alla luce di tutte le possibili polemiche che sono sorte a riguardo?



Il 33,3% (27 persone) si dichiara molto appagato di sentire recitare in Koinè, il 27,2% (22 persone) abbastanza. Nella stessa percentuale (19,8%, 16 persone). troviamo chi è poco o per niente d'accordo. Confrontiamo con i patiti delle varianti e della libertà linguistica, stilistica, di espressione e sperimentazione: anche qui sorge una bella contraddizione, visto che ben il 59,5% (50) difende molto l'uso delle varianti, il 22,6% (19) abbastanza e solo il 9,5% (8) si dichiara per niente favorevole ad ascoltarle al *cine*, seguito dall'8,3% (7) che lo è poco.



Come ci si può aspettare, il suono delle varietà risulta molto gradito ai non udinesi (sono 33, contro 13 "cittadini"). Anche qui emerge una apparente contraddizione: 27 su 47 di coloro che vengono da fuori Udine gradiscono l'uso esclusivo della Koinè: che si possa interpretare come un tentativo di "voler parlare bene"?

Tiriamo le somme di tutti questi ragionamenti tenendo conto delle variabili.

La maggioranza sente parlare nei film una lingua friulana *abbastanza* corretta. Grosso modo la stessa percentuale afferma però che la lingua è anche abbastanza artificiosa e innaturale, probabilmente per la troppa influenza dell'italiano. Tra coloro che non recepiscono alcuna correttezza linguistica, 3 sono uomini e 1 è donna. Tra coloro che si trovano abbastanza d'accordo nel dire che la lingua risulta artificiosa e innaturale, di nuovo 21 sono uomini contro 12 donne. Per quanto riguarda poi coloro che sentono forte l'influenza dell'italiano, 18 sono uomini contro 7 donne. Insomma, sembra che la corrente "purista" (in senso realistico, quella di cui fa parte chi parla il friulano del bar e della famiglia o degli amici; questo termine, riferito agli uomini, è usato con queste accezioni; riferito alle donne, sarà usato più avanti in senso più "tecnico", con l'accezione coloro che amano la Koinè piuttosto che le varietà) sia per lo più maschile e che le donne si curino meno di questo aspetto. Ancora, forse è perché le donne percepiscono una sperimentazione ancora in atto (non dimentichiamo che avevano suggerito come generi di punta i film sperimentali e i documentari; gli uomini, fans della fiction, vogliono un friulano più quotidiano, meno inventato e meno campato in aria, meno traduzione di un buon italiano).

All'interno della stessa domanda incentrata sulla lingua ("quanto sei d'accordo con queste affermazioni?") abbiamo proposto in quest'ordine i punti

- mi piace sentire le diverse varietà di friulano nei film
- mi piace sentire solo la koinè nei film

ed abbiamo ottenuto due risposte che appaiono contraddittorie, quasi un ripensamento. Se sia uomini che donne sono molto d'accordo con l'uso delle varietà, gli stessi sono anche molto d'accordo con l'uso della koinè. Cosa può voler dire?

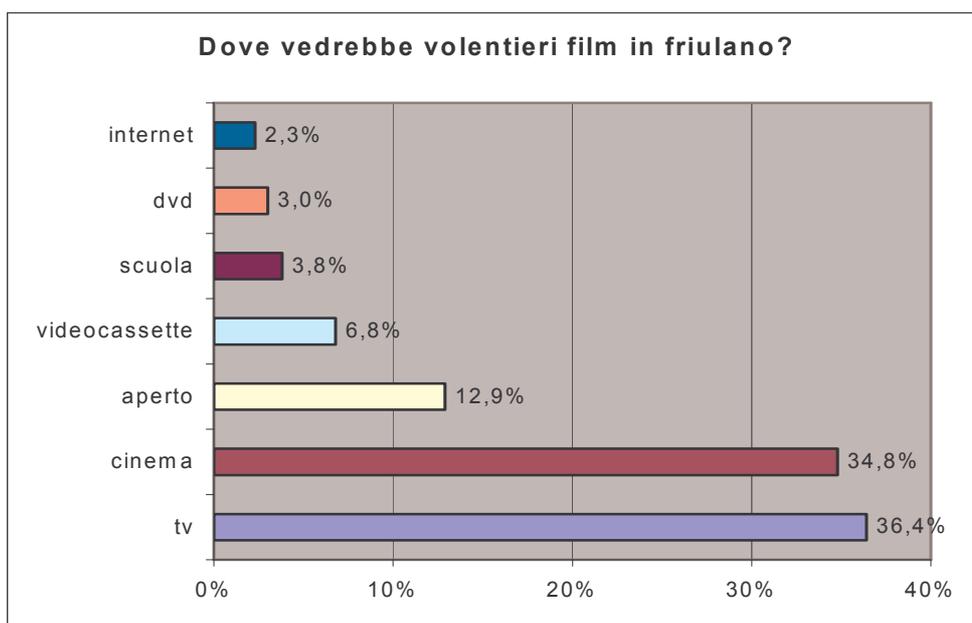
1. mi piacciono le varietà, ma voglio passare per persona "fine" e colta;
2. voglio sentire sia le varietà che la koinè, perché il friulano è questi due aspetti insieme: come tutte le lingue, c'è la lingua comune e ci sono i suoi dialetti;
3. non ne ho idea, sono indeciso e disinformato: cos'è questa koinè? Quali varietà ha il friulano? Quali caratteristiche codificano una varietà? Non ne so nulla, ma voglio essere gentile con l'intervistatore e rispondo lo stesso: come viene, viene!

Alle donne le varietà piacciono meno che agli uomini (impiegati e "professionisti" spiccano per gradimento delle varietà), che per contro hanno meno simpatia per la koinè (ricordiamo ancora che già in altri momenti di questo studio si è notato che gli uomini sono legati ad una lingua più spontanea, veicolare, quotidiana).

Ancora per la percezione del tipo di lingua usata, sono abbastanza d'accordo nel dire che la lingua del *cine* è corretta impiegati e "professionisti" che rientrano tra i 55 intervistati che formano il 64,0% del campione. Sono sempre impiegati e "professionisti" che si dichiarano abbastanza d'accordo nel dire che la lingua usata è artificiosa e innaturale. Non ci sono posizioni "forti" (molto, per niente d'accordo) di nessuna categoria riguardo alla lingua: predominano gli abbastanza e i poco d'accordo. Forse il pubblico non si sente poi così in grado di prendersi la responsabilità di giudicare una lingua che in fondo non conosce poi così bene. Nel chiedere se la lingua del *cine* risenta dell'influenza dell'italiano, la situazione che si è riscontrata è simile, infatti: gli impiegati e i "professionisti" si dichiarano abbastanza d'accordo su questa affermazione. Di nuovo preponderanti le opzioni molto e abbastanza d'accordo all'affermazione: "mi piace sentire solo la koinè friulana nei film". I molto sono 27 (il 31,4%), di cui 11 i "professionisti" e 8 gli impiegati. 9 dei 22 abbastanza d'accordo (il 25,6%) sono impiegati. Forse l'interesse per il problema koinè/varietà è più vivo e dà origine ad opinioni contraddittorie anche per via della polemica che c'è stata a riguardo, durata fino a poco tempo fa.

Le 4 persone che non giudicano affatto corretta la *marilenghe* del *cine* appartengono tutte alla fascia d'età superiore (la più intransigente!). La maggioranza (51 persone) che la ritiene invece abbastanza corretta è composta per lo più di persone di età media e giovane. Sull'artificialità della *marilenghe* le fasce d'età si dividono in pari misura tra chi la sente abbastanza e chi la sente poco. Sull'influenza dell'italiano, si dicono abbastanza d'accordo 35 persone (44,3%), di nuovo equamente distribuite tra le fasce. Molto d'accordo 4 di fascia superiore, 4 medi e 3 giovani (11 in tutto, il 13,9%). Poco d'accordo 23 persone per lo più di età media. Piace molto sentire le varietà a 47 persone delle 86 intervistate: di nuovo emergono gli individui di età media. Non piace invece ai giovani, che preferiscono l'uso esclusivo della koinè, che per contro non va bene per chi è di età media.

Si è detto che una "pecca" del cinema in friulano sono i luoghi in cui è proiettato. Dove si preferirebbe vederli, allora? E' la domanda n. 8 del nostro questionario.



Il 36,4% (48) sceglie la comodità: da bravi amanti della casa, i friulani amano vedersi i film in tv, anche per un discorso di costi. Ricalcando ciò che succede ormai in tutta Italia, ma anche in Europa, portare al cinema tutta la famiglia diventa dispendioso, e comunque è diritto di ogni cittadino avere una tv che ne esprima lingua, cultura, valori e immaginario. Il fascino del grande schermo, magari all'aperto e d'estate come momento da vivere insieme alla comunità, resiste comunque bene: chi lo sceglie è il 34,8% (46), più il 12,9% (17) che specifica la modalità all'aperto (totale 47,7% ovvero 41 persone, che rappresentano la maggioranza). In effetti, è più facile mettere in cartellone per una serata sola all'aperto un film in friulano, piuttosto che programmarlo sempre per un'unica serata in sala cinematografica.

La modalità in videocassetta, variante casalinga, è il 6,8% (9). Il 3,8% (fondamentalmente studenti, 5 persone in tutto) gradirebbe vedere i film a scuola, quale momento didattico e formativo ma ludico insieme, da vivere nel contesto classe. 4 persone preferiscono il DVD e solo 3 Internet.

il campione si divide più o meno equamente tra TV (o altri mezzi "casalinghi" tipo VHS, DVD e internet) e sala cinematografica (o piazza aperta). Sommando dunque i risultati ottenuti su queste due "macrocategorie", abbiamo che 63 persone "starebbero a casa" davanti alla TV, inserendo magari negli appositi lettori una VHS o un DVD o magari accenderebbero il PC, mentre 61 persone uscirebbero per recarsi al cinema o in una piazza aperta.

A casa		Fuori	
Tv	47	cinema	44
Vhs	9	piazza	17
Dvd	4		
Internet	3		
totale	63	totale	61

D. 8: “Dove ti piacerebbe vedere i film in friulano?”

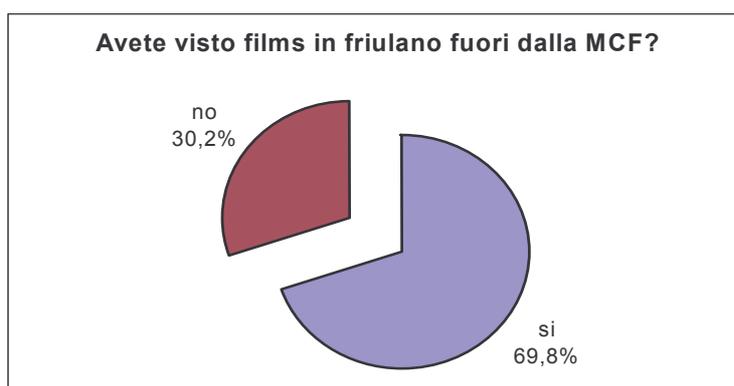
Come è evidente dalla tabella, le scelte sono 63 più 61, somma che naturalmente non dà 86 (ovvero il totale degli intervistati) proprio perché, come è già stato spiegato, a questa domanda del questionario si potevano dare 2 risposte. Si parla quindi di numero di opzioni. E' significativo il fatto che, se guardiamo agli operai, il numero cala da televisione a cinema: ossia, se 10 operai vedrebbero più volentieri il *cine* alla TV incluse le modalità accessorie suddette, solo 5 lo vedrebbero in sala cinematografica o all'aperto. E' probabile che il reddito della categoria pesi sulla scelta. C'è infatti meno differenza numerica tra gli impiegati che segnalano la TV (19) e quelli che andrebbero al cinema (21): anzi, sale leggermente la propensione per l' "uscita". Anche il numero degli studenti e di coloro che si trovano in posizione non lavorativa scende. Così è anche per i commercianti. Curiosamente, il fenomeno si inverte se si guarda ai "professionisti", che sono anche più propensi rispetto alle altre categorie all'uso del dvd. Il cinema a scuola è suggerito solo da 2 impiegati, 1 "professionista" ed 1 persona in posizione non lavorativa: solo 4 persone in tutto.

Vediamo come si diversificano i gusti delle tre fasce quando si tratta di uscire di casa o di restarvi per godersi il *cine*. In totale, tra TV, VHS, DVD e Internet, su 37 risposte di giovani intervistati 20 contro 16 (che segnalano invece sala e piazza aperta) decretano preferenze “casalinghe”. In questo contesto, nessuna segnalazione sull’uso del DVD è prettamente “giovanile”: il DVD come possibile opzione è di 1 persona di fascia superiore e di 2 di fascia media. Per contro, Internet è l’opzione di 2 giovani. La videocassetta è gradita da 4 giovani e 4 di età superiore. 19 risposte dei medi su 48 segnalano la preferenza televisiva contro ben 27 risposte di medi che invece gradiscono il grande schermo. 20 su 36 sono le preferenze della fascia di età superiore per il clima di casa contro 15 per quello di comunità.

IN CASA	giovani	medi	anziani
tv	14	17	14
Vhs	4		4
Dvd		2	1
Internet	2		1
totale	20	19	20

FUORI	giovani	medi	anziani
sala	8	20	14
piazza	8	7	1
totale	16	27	15

Le domande 9 e 10 del questionario rivolto al pubblico chiedono allora se e dove qualcuno ha già visto film in friulano, al di fuori della MCF.



La maggioranza (60 persone, il 70,0%) dice di avere già visto il *cine* al di fuori della sua manifestazione ufficiale. Di costoro, 33 sono i residenti fuori Udine. Vediamo dove hanno assistito alle proiezioni.

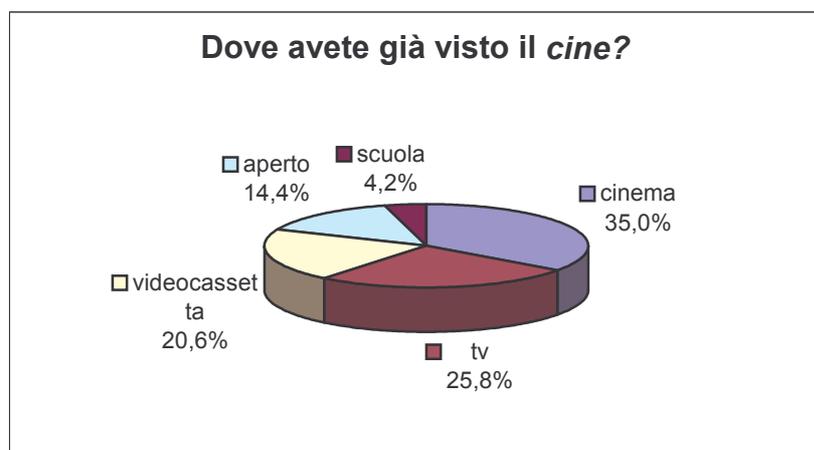
Il cinematografo la fa da padrone con il 33,7% delle indicazioni (34). Abbiamo infatti visto che, se consideriamo gli amanti della sala cinematografica in generale, insieme con coloro che prediligono l'open space (cinema all'aperto), il cinema sia ancora il mezzo preferito.

Segue la tv col 24,8% (25) come già si era visto con il commento sui friulani amanti dell'ambiente casalingo.

La videocassetta con il 19,8% .L'abbiamo già inquadrata come mezzo sempre "casalingo": se sommiamo tutti i sistemi di visione "casalinghi" come TV in genere, DVD e Internet la battaglia tra casa e proiezione pubblica è piuttosto dura e non si sa bene chi far vincere; otteniamo infatti il 48,6% (42).

I fans del cinema all'aperto sono il 13,9% (14);

Gli "studenti" (o magari i prof) che hanno visto il *cine* a scuola sono 4.



Tra coloro che hanno già visto al di fuori della *Mostre* dei film in friulano, 25 uomini contro 9 donne dicono di averli visti al cinema. Forse gli uomini hanno più tempo per uscire e fa loro più piacere vedere i film fuori, magari in compagnia di amici rispetto alle donne. Dei 60 intervistati che hanno già visto film in friulano al di fuori della *Mostre* figurano soprattutto impiegati (18) e “professionisti” (17), ma anche un buon numero di operai (10). I commercianti/artigiani sono 6, coloro che si trovano in posizione non lavorativa 5, seguono 3 studenti ed 1 persona che non risponde alla domanda. Di tutte queste persone che hanno già visto film in friulano fuori dalla *Mostre*, 33 li hanno visti al cinema: tra questi, 2/3 sono “professionisti” o impiegati. Si può ipotizzare che molti impiegati o anche “professionisti” siano ex studenti dell’ITI Malignani (o genitori e conoscenti), dove è stato girato il film *Lidri’s cuadrade di trê* di Bianchini. Dei 25 che hanno già visto i film in TV, più di metà sono “professionisti” e impiegati. Dei 19 che li hanno visti in videocassetta, 7 sono “professionisti”, 6 impiegati, 4 operai, 1 studente ed 1 commerciante/artigiano. Dei 14 che li hanno visti in piazza, 4 sono impiegati, 4 “professionisti”, 2 studenti, 2 commercianti/artigiani, 1 operaio, 1 in posizione non lavorativa. Dei 3 che li hanno visti in dvd, 2 sono operai e 1 è impegnato. A scuola 3 “professionisti” e 1 impiegato (4 persone in tutto) hanno visto dei film.

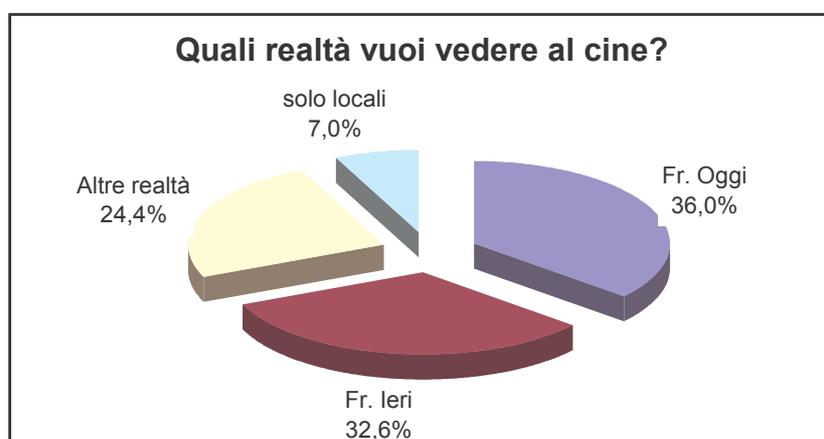
Tra le fasce d’età che hanno già visto film in friulano al di fuori della *Mostre*, figurano 22 medi (contro 6 che invece ne hanno avuto l’opportunità alla *Mostre*) sui 28 intervistati, 17 giovani contro 8 sui totali 25, 16 di età superiore contro 10 dei 26 totali. Tra tutte queste persone che hanno già visto il *cine* al di fuori della *Mostre*, c’è chi l’ha visto in casa (dei 14 giovani: 3 alla TV, 3 sul DVD, 8 su VHS; dei 14 di età superiore: 8 alla TV, 5 su VHS, 1 su DVD; dei 16 medi, 10 alla TV, 6 su VHS, nessuno su DVD) e chi l’ha visto fuori (dei 12 di età superiore, 9 in sala e 3 in piazza; dei 14 giovani, 10 in sala e 4 in piazza; dei 21 medi, 14 in sala e 7 in piazza).

A CASA	giovani	medi	anziani
tv	3	10	8
vhs	8	6	5
dvd	3		1
totale	14	16	14

FUORI	giovani	medi	anziani
sala cinematografica	10	14	9
piazza	4	7	3
totale	14	21	12

Per quanto riguarda i luoghi in cui il campione ha già visto film in friulano, si è riscontrato che non ci sono grosse differenze tra udinesi e non sulla TV (che, alla fine, è un mezzo che ormai tutti si possono permettere al di là di titoli e reddito). Il cinema è stato più frequentato da chi si trova fuori Udine (21 persone da fuori contro 12 di Udine). Su videocassetta i film sono stati visti da 15 di fuori e da 4 di Udine. In piazza aperta 'erano 8 udinesi e 6 dalla provincia. A scuola, 3 della provincia e 1 solo udinese.

Ora che abbiamo un'idea di dove i friulani vogliono godersi il loro cinema, vediamo anche che cosa vorrebbero che rappresentasse, con quali argomenti.



Per 31 persone (36,0%) del pubblico il Friuli di oggi dovrebbe essere la realtà di indagine del nostro cinema. Questo ci fa pensare alla preferenza per un genere fiction, realistico, attuale, da gente pratica che vive nel presente. Non mancano comunque i 28 nostalgici e i cultori della tradizione, (32,6%), legati al Friuli del “come eravamo”. Un cinema che si apre anche ad altre realtà nella prospettiva globale e non si confina nel provincialismo è auspicato da 21 spettatori (24,4%), mentre solo 6 persone ritengono che il *cine* sia appannaggio esclusivo di una realtà squisitamente locale.

Tra coloro che preferirebbero far esplorare al *cine* realtà non locali va segnalato che i maschi sono il doppio delle femmine.

Tra le 31 persone che vogliono vedere rappresentato il Friuli di oggi 15 appartengono alla fascia d'età media (che racchiude per la maggior parte chi è in posizione lavorativa soprattutto impiegatizia quando non addirittura imprenditoriale e “professionistica”, ben inserita dunque nella realtà della comunità attuale); 12 sono giovani e solo 4 di età superiore, probabilmente più nostalgici ma anche più consapevoli e vicini alla figura del friulano emigrante di una volta (e spesso anche di oggi). Scelgono infatti il Friuli passato 28 persone tra gli intervistati, tra cui la maggioranza appartiene alla fascia di età superiore (14 rispetto a 7 giovani e 7 medi). I più maturi vogliono poi sentir parlare di realtà non locali (10 di loro sui 21 che hanno indicati questa preferenza, tra cui 7 medi e 4 giovani), il che denota una consapevolezza delle altre realtà data forse proprio dal fatto che, bene o male, siamo un popolo che ha sentito l'emigrazione e che non trova chiusure mentali nei suoi rappresentanti più maturi. Le 6 persone che prediligono le realtà locali sono 3 giovani, 1 di età media ed 1 di età superiore.

I valori della friulanità cui in *cine* si dovrebbe poi ispirare sono stati scelti (gli intervistati potevano dare al massimo 2 risposte) fra questi: la promozione e la conservazione della lingua (15,9%, 23 persone); le tradizioni e la promozione linguistica (entrambi il 15,9%, ovvero 23 persone); il problema dell'identità (13,8%, 20 persone); il legame con la comunità (12,4%, 18 persone); la libertà (11,7%, 17 persone); la cultura contadina (6,9%, 10 persone); l'onestà (prediletta da 7 persone rappresentanti il 4,8%); l'amore per la famiglia (come per l'onestà, 4,8% ovvero 7 persone); il senso del dovere (4,1%, 6 persone); la passione per il lavoro (3,4%, 5 persone); le 9 persone che non si ritrovano in alcuno dei valori sopraccitati sono il 6,2%, e suggeriscono altri valori. E' interessante notare che, forse al contrario di ogni aspettativa, i valori tradizionali del friulano quale *salt*, *onest*, *lavoradôr* abbiano perso terreno in favore di altri legati alla comunità più che al singolo individuo.

Alla domanda: “quali valori ed aspetti della friulanità dovrebbe diffondere il cinema friulano?” (i numeri si riferiscono a *risposte* maschili e femminili) 12 risposte maschili su 6 femminili indicano una predilezione per il legame con la comunità, 4 maschili su 1 femminile la passione per il lavoro (legame con la comunità e lavoro sono forse le principali motivazioni degli emigrati all'estero in particolare, ma di tutti i maschi friulani nella tradizione culturale; anche i *fogolârs* nati all'estero sono manifestazione di questo sentirsi parte di una comunità “speciale”), 6 maschili su 1 femminile l'amore per la famiglia (altra motivazione che teneva viva la perseveranza dei nostri lavoratori all'estero, e costituiva fonte di un melancolico sentimento di nostalgia), 7 maschili su 3 femminili la cultura contadina, 12 maschili su 8 femminili il problema dell'identità ma 15 donne su 8 uomini caldeggiavano la promozione delle lingue. Per le tradizioni e il senso del dovere si schierano più o meno in pari misura donne e uomini. Si potrebbe ipotizzare che la donna friulana si voglia proporre come innovatrice (questione della tutela linguistica) non più vittima di schemi culturali che la vogliono moglie e madre (cultura contadina, amore per la famiglia).

Tra i valori ai quali il *cine* dovrebbe dare più importanza sono più sentiti fuori Udine la promozione delle lingue (indicata da 16 persone da fuori contro 5 udinesi), il problema dell'identità (14 contro 6), la cultura contadina, la passione per il lavoro, il senso del dovere.

